

Briciole di Vangelo

Don Flavio - Olgiate Comasco

Domenica 2 Annum C

EV 2,1-12

Concluso il periodo natalizio, riprendiamo il Tempo Ordinario con questa stupenda pagina delle nozze di Cana. Il vangelo di Giovanni pone questo miracolo, il primo di Gesù, per spiegarci il Verbo che si è fatto carne e ha preso dimora in mezzo a noi: Dio celebra le nozze con il suo popolo.

È bello pensare che il primo miracolo di Gesù avvenga non per un'occasione dolorosa ma durante un banchetto di nozze: il racconto non identifica i personaggi e la casa invitandoci ad essere tutti lì, perché vivere la vita è una cosa seria.

“Vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea”.

All'evangelista Giovanni non interessa tanto lo sposalizio, di cui infatti si dice poco sia della sposa e dello sposo, neppure del miracolo in sé, ma del segno e del messaggio che Gesù lascia quel giorno.

A Cana è stato mostrato il volto di Dio: non è un volto terribile che castiga, che incute paura, ma il volto dello sposo, dell'amato. Il Dio che mostra Gesù è il compagno di viaggio, che mi ama e mi ricopre di doni e tenerezza, anche nei tratti difficili della vita.

La fede cristiana non è semplicemente una morale ma innanzitutto un rapporto con il Signore.

Due persone che si vogliono bene stanno insieme non per obbligo ma per amore.

Il pericolo è ridurre la fede al “cosa devo fare?” invece di viverla come rapporto bello, alto e gioioso con il Dio che si prende cura di me.

“La Madre di Gesù gli disse: non hanno vino”.

Maestra e discepolo, Maria, ha compreso la fede come rapporto con Dio e vive alla luce di questo amore che genera attenzione e premura.

Maria si è accorta che mancava il vino e va a dirlo a Gesù perché gli sposi non facciano brutta figura. Noi siamo subito pronti ad evidenziare i difetti dell'altro, invece di evitare che l'altro faccia brutta figura.

La vita è la festa dei rapporti, non rendiamola un inferno.

Maria si accorge che qualcosa non va, manca il vino, si premura di porvi rimedio e in silenzio si rivolge al Figlio. Si muove facendo il primo passo, forse non toccava a Lei perché, in fondo, erano solo invitati, altri avrebbero dovuto accorgersi e muoversi.

Di solito aspettiamo che siano gli altri ad accorgersi e darsi da fare, così ci ritroviamo ad essere sempre più famiglie violente e comunità litigiose: tutti pretendiamo, pochi si muovono in silenzio e gratuitamente.

Il miracolo di Cana insegna che l'amore trasformato trasforma.

“Qualsiasi cosa vi dica fatela”.

Dobbiamo cercarlo questo Dio che ci aiuta.

Si è dovuto portare acqua a quella festa di nozze. L'acqua è il segno dei nostri giorni e del nostro fare durante la settimana e lo devo portare a Gesù, perché Lui solo è capace di trasformare l'acqua in vino, ovvero le mie giornate ordinarie, piatte e tristi in motivo di gioia.

Il miracolo di Cana è un forte invito a seguire Gesù, ad ascoltare la sua Parola, perché la nostra fede faccia un salto di qualità. Presi dalla fretta di tutti i giorni rischiamo di rivolgerci al Signore solo perché risolva i nostri problemi: non abbiamo bisogno di una religione che ci risolva i problemi, ma di una fede che ci aiuti ad affrontarli.

Le sei anfore presenti a quel banchetto di nozze rappresentano i sei giorni della settimana. Al settimo giorno, oggi domenica, avviene il miracolo: se riconduco il tutto a Lui e rileggo i miei giorni alla luce della Sua Parola la mia vita diventa motivo di festa.

Non dimenticare che motivo di festa è anche rialzarsi dopo ogni caduta.